Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 20-10-2013
Pagina 1
Foglio 1

CRESCITA/1

Quei tagli mancati che bloccano lo sviluppo

di **Alberto Quadrio Curzio**

Il disegno legge di stabilità (Dls) ha ricevuto molte critiche dalle quali bisogna muovere per migliorare quel testo entro dicembre. Infatti il Dls è solo l'inizio di un percorso di valutazione e di modifica che proseguirà in parallelo tra il Parlamento (che speriamo non lo peggiori a fini partitico-elettorali) e l'Unione Europea per arrivare al varo della legge entro fine anno. Il presidente Giorgio Napolitano ha ricordato che la crescita va coniugata con il consolidamento delle finanze pubbliche e che le critiche devono essere propositive, come quella che lui stesso ha fatto per l'urgenza della semplificazione soprattutto per spingere nuove generazioni a fare impresa (specie nel Mezzogiorno).

La nostra critica, che motiveremo costruttivamente, riguarda la poca incisività del Dls sui tagli di spesa pubblica con il rischio che le imposte aumentino (in virtù di una clausola di garanzia rovesciata come argomentato sul Sole 24 Ore di venerdì da Alberto Orioli e da Dino Pesole) già nel 2014 e poi di almeno 3 miliardi nel 2015 e di 7 miliardi nel 2016. Per l'Italia sarebbe un disastro.

L'impegno. Il Presidente Letta il 2 ottobre al Senato, chiedendo la fiducia, disse che il Governo avrebbe posto al centro dell'azione di bilancio la revisione della spesa pubblica senza tagli lineari ma con "accortezza, attenzione, competenza" e con un Commissario, Carlo Cottarelli, poi nominato il 4 ottobre con durata triennale.

Sappiamo che qualcuno ironizza su questo periodo rilevando che in Italia non si è riusciti a ridurre la spesa pubblica in 30 anni. È un'ironia con la quale non miglioreremo mai il nostro Paese ed alla quale non ci associamo.

Per noi il Governo doveva però tagliare subito di più anche se una scusante può venire dalla sua precarietà a pochi giorni del Dls. Le linee di intervento per i tagli ci sono infatti già in base sia a documenti istituzionali sia a valutazioni delle forze economico-sociali.

Continua ▸ pagina 3

Alberto Quadrio Curzio

Quei tagli mancati che bloccano lo sviluppo

➤ Continua da pagina 1

Linee di intervento. È noto che nel 2013 l'Italia arriverà a una spesa pubblica finale al netto degli interessi di 723 miliardi di euro ovvero il 46,5% del Pil. Altri Paesi europei sono a questi livelli ma non hanno il nostro anomalo carico di interessi sul debito pubblico che ci porta al 52% del Pil. La nostra spesa pubblica è anomala anche per la qualità, struttura e dinamica come è dimostrato da tante analisi tra cui il libro verde del Ministro Tommaso Padoa Schioppa del 2007 con il governo Prodi. Il Governo Monti (per l'impegno del ministro Piero Giarda) nella primavera del 2012 ha ripetuto che la nostra spesa pubblica ha cinque grandi anomalie:

1. sbilanciata per destinazioni;
2. molto più costosa di quella del settore privato;
3. carente nelle politiche retributive e nell'organizzazione del lavoro;
4. troppo influenzata dalla politica e dagli interessi costituiti;
5. con enti locali che svolgono funzioni troppo costose per la loro dimensione.

Non potendolo analizzare queste anomalie limitiamoci ad alcune osservazioni-proposte in parte ricavate dalle citate analisi.

La prima è che se dal 1980 al 2010 la spesa pubblica al netto degli interessi fosse aumentata come quella per la produzione di beni posta in essere dal settore privato la stessa sarebbe 70 miliardi più bassa. Per la composizione dal 1990 al 2009 il dato più impressionante è il calo della quota di spesa per la scuola e il forte aumento di quella per la sanità, settore per il quale ci vorrà un'accurata revisione qualitativa e quantitativa.

La seconda è che la spesa pubblica rivedibile è stata stimata in quasi 300 miliardi di cui 80 rivedibile in un arco temporale contenuto.

Nelle tabelle Monti-Giarda sono indicate 8 voci di spesa per 8 soggetti di spesa con le quote di revisione.

La terza è che la legge 98/2013 amplia quanto previsto da precedenti norme per ridurre la spesa sul Pil e per migliorare l'allocazione delle risorse pubbliche in efficacia ed efficienza facendo del bilancio dello Stato uno strumento di programma ma anche di performance. Queste non sono frasi ad effetto perché ci sono esempi di successo in Europa.

Conclusioni e proposte. Diagnosi e linee di azione ci sono. Adesso bisogna passare subito all'attuazione su cui avanziamo una proposta. È previsto che Commissario per la spending review potrà servirsi delle risorse umane e strumentali del Mef e della Guarda di Finanza con la collaborazione di altre istituzioni pubbliche (Corte dei Conti, Istat, Banca d'Italia).

È anche previsto che possa essere chiesta la collaborazione di Organizzazioni private. Questo è molto importante perché, per esempio, Confindustria ha analizzato questo tema con specifiche indicazioni riassunte nel documento «Crescere si puo,si deve» del gennaio 2013. Qui si propone un ampio spettro di interventi che vanno dal riordino gli incentivi alle imprese con una scambio virtuoso di riduzione della tassazione fino alla revisione degli assetti istituzionali con un riforma del titolo V della Costituzione, con la riduzione dei livelli di Governo e l'eliminazione delle sovrapposizioni.

Sono temi sui quali le valutazioni coincidono con quelle dei sindacati come si è visto nel documento unitario dei primi di settembre.

La spending review potrà essere efficace se il Commissario avrà una Commissione di qualità con forte supporto politico-istituzionale come proposto da Pisauro e Visco. Nelle istituzioni pubbliche il Commissario dovrà scegliere personale di qualità al quale bisognerebbe poi impedire il ritorno alla specifica provenienza per evitare conflitti di interesse.

Professionalità dovranno essere prese anche dal anche settore privato dove vi è una crescente consapevolezza di svolgere con le forme Associative (anche) un ruolo pubblico che sarà tanto più incisivo quanto più le stesse non si presenteranno in ordine sparso. Il tutto dovrà accompagnarsi anche alla semplificazione normativa, su cui ci siamo intrattenuti martedì scorso, perché troppe norme determinano la supremazia delle procedure e l'arretramento delle autonomie responsabili. In definitiva, riqualificazione e riduzione della spesa pubblica e semplificazioni possono essere riforme storiche per l'Italia.

SPENDING REVIEW

Potrà essere efficace se avrà una Commissione di qualità con forte supporto politico-istituzionale

www.ecostampa.it

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scenario politico